

Orizzonti Società

Ciak, si legge
di Cecilia Bressanelli

Austen e Woolf per la «Pretty Princess»

«Amelia, nel tempo libero vorrei che leggesti questi libri». La regina Clarisse di Genova (Julie Andrews) vuole trasformare la nipote (Anne Hathaway) in una vera principessa con lezioni di postura, danza e letture: *Orgoglio* e

pregiudizio di Jane Austen e *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf. In *Pretty Princess* (2001), film di Garry Marshall dai romanzi di Meg Cabot (Fabbri). Con un sequel del 2004 e il recentissimo annuncio di un terzo film.

Marina Montesano, docente di Storia medievale, propone un viaggio in Italia per indagare un fenomeno che in Europa ha provocato **sessantamila condanne a morte**. E tre intellettuali olandesi auspicano un monumento alle vittime

«Ci vediamo sotto il noce» Tutti i luoghi delle streghe

di ELISABETTA MORO

Tremate tremate le streghe sono tornate. Ma questa volta non rientrano volando dalla finestra, dopo essere state scacciate brutalmente e bruciate come falene sui roghi degli inquisitori. No, c'è la possibilità che ritornino dalla porta principale. Almeno è quel che auspicano tre intellettuali olandesi — Susan Smit, Bregje Hofstede e Manja Bedner — che hanno lanciato con la loro fondazione National Witches Monument una campagna internazionale per dedicare un monumento a tutte le vittime europee della caccia alle streghe. Una strage delle innocenti ingiustificabile, soprattutto con il senno di poi. Per capire però le radici profonde di tanta ferocia, che ha portato alla condanna a morte di sessantamila donne in tutta Europa nell'arco di poco più di tre secoli, è bene leggere il nuovo libro di Marina Montesano *I luoghi della stregoneria* (il Mulino). Un viaggio in Italia in quattordici tappe che copre l'intera penisola. Milano, Roma, Venezia, Benevento. Passando per Mirandola e Lucca. Risalendo i marchigiani monti Sibillini fino al misterico lago di Pilato, dove si portavano i libri magici per farli incantare dalla regina Sibilla. L'autrice racconta il Piemonte delle masche, le larve ritornanti, il Friuli dei benandanti che difendevano i raccolti con la magia, la Sardegna delle domus de Janas dove dimorano le fate e gli spiriti dei defunti. E poi Palermo dove c'è una piazzetta dedicata a sette fate, che incantavano con balli, canti e convivi.

Montesano, che insegna Storia medievale all'università di Messina, guida il lettore da una città all'altra, da un processo all'altro, da una strega all'altra. Con il distacco oggettivo della storica, ma con la maestria dell'avvocato difensore che inchioda gli aguzzini alle loro responsabilità. Con penna lieve Montesano mostra anche che la misoginia non può essere l'unica spiegazione di un fenomeno così intricato di passioni e ossessioni, pulsioni morbide ed erotismo giocoso. Leggendo queste pagine si è testimoni di uno scontro frontale tra il sadismo dei trafficanti dell'anima e la voglia di libertà degli oppressi.

Non va dimenticato però che a credere nel diavolo non erano solo i cattivi, ma anche i buoni. Che la magia era considerata ragionevole, l'incantesimo possibile, il sortilegio praticabile. In campo c'erano anche ragioni di bottega, che vedevano guarigrici analfabete e autodidatte sottrarre pazienti a medici istruiti e benestanti. Incidono molto anche fenomeni come la crisi economica e la peste. E poi c'è in ballo il desiderio della Chiesa di eradicare le tradizioni popolari di matrice pagana. Non ultima la lotta alle eresie, che acceca gli integralisti dell'ortodossia cristiana. Come se non bastasse, il peggioramento climatico dell'inizio del Seicento mette in crisi l'economia e in-crudelisce lo scontro tra le classi sociali.



La Germania detiene il record delle condanne a morte. Da sola ha fatto tante vittime quante il resto d'Europa tutta insieme. Anche perché la logica della tolleranza zero mette d'accordo cattolici e protestanti. L'Italia centro-settentrionale, però, ha il triste primato dei primi processi per stregoneria, che risalgono alla fine del Trecento. Milano conta l'esecuzione di appena sedici donne e due uomini, ma solo perché i documenti sul-

MARINA MONTESANO
I luoghi della stregoneria
IL MULINO
Pagine 150, € 14

L'autrice
Marina Montesano (Bari, 1967) insegna Storia medievale all'Università di Messina (in precedenza anche a Genova e al San Raffaele di Milano). È membro del comitato scientifico dell'Istituto storico italiano per il Medioevo. Scrive per «Storica» del National Geographic e per altre testate. Tra le sue pubblicazioni: *Dio lo volle? 1204: la vera caduta di Costantinopoli* (Salerno, 2020); *Ai margini del Medioevo. Storia culturale dell'alterità* (Carocci, 2021) e *Malefica. Storie di streghe dall'Antichità al Rinascimento* (Carocci, 2023). Per il Mulino ha pubblicato anche *Donne sacre. Sacerdotesse e maghe, mistiche e seduttrici* (con Franco Cardini, 2023)

Le immagini
Il grafico a destra rivisita la mappa tratta dal volume (che fa parte della collana «Andare per») con i luoghi più significativi legati alla stregoneria in Italia

Uno scorcio della cittadina
figure (foto di Monica Silva)

I laghi
ritratti nel diagramma cinquecentesco conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana

La torre che sormonta piazzetta Sette Fate nel quartiere Ballarò

Streghe intorno
20 OTTOBRE 2021 al Noce (illustrazione da: Enrico Isenma, *Storia della città di Benevento dalla sua origine fino al 1894*. Volume primo, Stabilimento tipografico A. D' Alessandro e figlio, 1895)

La Porta Alchemica o Magica, nei giardini di piazza Vittorio, parte della villa del marchese Massimiliano Savelli Palombara (1614-1685), appassionato di esoterismo

Monti Sibillini
Lago di Pilato

Fiano Romano

Roma

Benevento

Palermo

Triora

Concordia

Aquileia

Venezia

Milano

Dos de Strie

Mirandola

Monte Prato Fiorito

Perugia

Massa Marittima

Todi

Fiano Romano

Sedini

Ozieri

Genna Salix

Cagliari

Luca

Genova

Rifreddo

Gambasca

Triora

Saggi Il volume di Laura Pasquini Quanti volti ha il diavolo! Il male fino ai giorni nostri

Con le corna o alato, dalle forme mostruose. Ferocce, animalesco. Oppure umanizzato, sensuale e ben vestito; ma anche nudo e prestante. Che forma ha il demonio, a cosa o a chi si è ispirata la sua iconografia nei secoli? La storica dell'arte medievale dell'Università di Bologna Laura Pasquini ripercorre la figura di Satana in *Il diavolo. Storia iconografica del male* (Carocci, pagine 362, € 39).

Il volume ripercorre (con un ampio corredo fotografico) le rappresentazioni di Luciferò dalle prime tracce nell'arte cristiana, quando appare per la prima volta, e attraverso le epoche storiche fino alle più recenti metamorfosi artistiche, come quelle di Max Ernst, Jackson Pollock, Jean-Michel Basquiat e Anselm Kiefer.

Come avviene la rappresentazione dell'«angelo caduto, sprofondato nell'abisso o costretto fra Cielo e Terra nell'aere caliginoso?». La ricerca inizia con la storia delle religioni: il diavolo non appartiene a tutti i



popoli; le religioni politeiste non hanno avuto bisogno di un unico simbolo del male per spiegare carestie e calamità naturali. Quelle monoteiste, con il loro unico e grande Dio onnipotente, necessitavano di un contraltare altrettanto potente, capace di dare una spiegazione alla morte, al dolore, alla guerra e alla distruzione. Dal Medioevo al Rinascimento, e poi

attraverso l'incarnazione del femminile e della «serpenta», si arriva al secolo del silenzio, i Lumi, quando razionalismo e scetticismo provocano un suo primo «inesorabile declino». Per poi ripresentarsi nel Novecento, tra allucinazioni, orrori delle guerre mondiali, l'Olocausto, le devastazioni nucleari, come «personificazione delle profondità represses e oscure dell'inconscio, simbolo di ogni odio soffocato e di ogni paura».

È la storia di un volto che «si adatta e nel contempo si ribella, si maschera per evitare di essere riconosciuto, oppure si rivela, arrogante e irrispettoso, certo di non poter essere arginato». Così «lui» prende forma dentro un teatro di maschere, dove incubi e sogni che vivono in noi ne disegnano il ghigno. (Jessica Chia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la campagna di epurazione di Carlo Borromeo sono stati distrutti. All'alba del Quattrocento risalgono le prime citazioni del sabbà. L'incontro notturno delle seguaci di antiche divinità. Come Diana, la dea italica e romana. Come Era, dea dell'Olimpo e protettrice della fertilità. Come Ecate, venerata perché concede la ricchezza. Ma nei faldoni dei processi le imputate parlano anche di Habonde e Richella, che fin dal nome alludono alla prosperità. Oppure Fortuna, la divinità che sintetizza tutti i bisogni di chi non ha nemmeno gli occhi per piangere. Ricorre spesso anche il nome di Herodiade o Erodiate, l'avversaria di San Giovanni Battista. Insieme a Signora Greca, Bona Dea, Oriente, Signora del gioco, Regina delle Fate e Abbondanza.

Inizialmente i voli notturni e le orge dei sabbà vengono considerati il frutto della fervida immaginazione delle donne, pura illusione. Così le imputate recalcitano, ma non vengono perseguitate. Progressivamente teologi e inquisitori cominciano a considerare il sabbà un evento reale e le scorribande in compagnia del diavolo diventano reati. Così a Todi il 20 marzo 1428 viene messa al rogo Matteuccia di Francesco. La sentenza dice che un giorno la donna, dopo essersi cosparsa il corpo con un unguento di grasso di avvoltoio, sangue di nottola e di neonati, ha invocato il demonio che le è apparso con le sembianze di un caprone. Lui l'ha prima trasformata in una mosca e poi l'ha fatta salire sulla groppa e condotta in volo al noce di Benevento, per partecipare a un raduno in onore di Lucifero. La confessione, estorta con la tortura, diventa la prova, incontrovertibile quanto improbabile, della stregoneria e ne consegue la condanna a morte.

Oggi a Todi si può passeggiare sul labile confine tra realtà e fantasia, tra fede e confidenza, in un bel giardino di erbe officinali che il comune ha dedicato alla donna che diventò una mosca.



A Triora, in Liguria, nel 1587 si scatena l'Inferno. La siccità secca i raccolti e molti bambini muoiono di stenti. Gli abitanti si denunciano a vicenda. La Repubblica genovese e il Sant'Uffizio si palleggiano processi, condanne, suicidi, torture, revisioni, assoluzioni. Il museo etnografico del paese ligure ricostruisce bene questa vicenda.

Ma il vero hub della stregoneria è Benevento. La città longobarda dove i devoti pagani idolatrano un serpente d'argento appeso al famoso albero di noce. Una pianta considerata magica fin dall'antichità. Nel VII secolo il vescovo Barbato fa abbattere l'albero, che però ricompare nelle notti magiche. Sotto le sue fronde giungono le streghe di tutta Europa grazie alla formula magica «Sopra acqua e sopra vento portami al noce di Benevento». Danzano, cantano, mangiano in abbondanza perché il cibo si autoriproduce prodigiosamente. Le noci vengono usate per preparare pozioni e compiere malefici, come scrive il filosofo e medico Pietro Piperno nel celebre trattato *De Nuce Maga Beneventana* del 1634.

Quanto ai roghi, qui si è fatta più teoria che pratica. Nessuna persecuzione invece per gli alchimisti dell'Accademia di Cristina di Svezia a Roma. Le loro sedute spiritiche felliniane vengono considerate innocue. Al massimo accade che ogni tanto qualcuno sparisca nel nulla. Come capita all'esoterista milanese Giuseppe Francesco Borri che una notte si attarda in un giardino dell'Esquilino alla ricerca della pianta che trasforma il piombo in oro. L'indomani vengono trovate alcune pagliuzze dorate davanti a una porta senza uscita, la cosiddetta porta alchemica. Si dice che quel varco del tempo si sia aperto per un istante.

Oggi quella magica porta si può ammirare nel giardino di piazza Vittorio Emanuele II. Sta lì, impenetrabile, come un punto interrogativo sul perché sia possibile credere all'incredibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA